

ANTONIO BOCCIA. Vedo una certa preoccupazione fra i colleghi su questa norma e quindi intervengo per fugare i dubbi e per spiegare l'interpretazione che ne ha dato il presidente della I Commissione.

Questa norma non ha alcun valore cogente e quindi non ha funzione promozionale e programmatica. Da questo articolo non discende alcun obbligo e peraltro un articolo di questa legge non può comportare obblighi per il Parlamento della Repubblica.

NICOLA BONO. Allora fai un ordine del giorno!

ANTONIO BOCCIA. La fonte è tale che comunque resta attestata al Parlamento, quando farà la legge, la totale discrezionalità sulle decisioni, anche di non tener conto di questa norma. Questa non è nemmeno una norma di principio perché non esiste un principio in base al quale una legge può imporre al Parlamento di determinare una norma elettorale.

NICOLA BONO. Ergo, fai l'ordine del giorno.

ANTONIO BOCCIA. Al più, dovrebbe prevederlo la Costituzione. In questo caso si tratta di un ordine del giorno rafforzato, però in una legge nella quale il Parlamento italiano riconosce e tutela queste minoranze. Questa aspirazione può avere un forte significato politico di riconoscimento della tutela delle minoranze e in questo spirito l'orientamento qui prospettato appare positivo. Se e quando il Parlamento si occuperà della riforma elettorale, deciderà se tener conto di tutto ciò.

PRESIDENTE. L'onorevole Nania ha fatto richiesta di votazione segreta. Non potrei consentirlo con riferimento alla legge elettorale; come lei sa, onorevole Nania, legge elettorale è considerata quella che disciplina la ripartizione dei voti in seggi. Il voto segreto è, comunque, ammissibile in questo caso, in quanto si tratta di materia disciplinata dall'articolo

6 della Costituzione, attenendo alle minoranze linguistiche. A tale titolo, pertanto, di fronte a tale richiesta, dispongo che d'ora in avanti si voti con votazione segreta, senza registrazione di nomi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.28.3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Voti favorevoli</i>	179
<i>Voti contrari</i>	201).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.28.3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Voti favorevoli</i>	171
<i>Voti contrari</i>	216).

Avverto che l'emendamento Brugger 28.4 è stato ritirato.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento 28.3 (*Ulteriore formulazione*) della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva.

(Vedi votazioni).

(Presenti	409
Votanti	400
Astenuti	9
Maggioranza	201
Voti favorevoli	212
Voti contrari	188).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 28.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, stiamo votando sull'articolo aggiuntivo: in questo caso, non si dovrebbe fare la votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la proposta di legge regola la materia delle minoranze linguistiche, ho accolto la richiesta di votazione segreta. So che ora è in votazione un articolo aggiuntivo, però, piuttosto che andare a valutare caso per caso, ho disposto che si procedesse con la votazione segreta per tutte le successive proposte emendative.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	391
Votanti	384
Astenuti	7
Maggioranza	193
Voti favorevoli	217
Voti contrari	167).

**(Ripresa esame dell'articolo 11
- A.C. 229)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 11 e degli emendamenti accantonati (*vedi l'allegato A - A.C. 229 sezione 13*).

Avverto che è stato presentato l'emendamento 11.80 della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 229 sezione 13*). Avverto, altresì, che...

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, mi faccia concludere, per favore. Lei ha parlato per tre giorni di seguito.

Avverto che eventuali subemendamenti all'emendamento 11.80 della Commissione potranno essere presentati entro le ore 15 di oggi. Sospendo, pertanto, l'esame del provvedimento.

Proseguiremo, quindi, con i successivi argomenti all'ordine del giorno nell'ordine in cui essi sono iscritti.

GIACOMO GARRA. Avevo chiesto di intervenire sull'articolo aggiuntivo 28.01 della Commissione !

PRESIDENTE. Onorevole Garra, lo abbiamo appena votato (*Commenti del deputato Garra*). La prego, stiamo parlando di altro.

GIACOMO GARRA. L'avevo chiesto al Segretario generale ! Signor Presidente, mi faccia parlare !

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, non posso non associarmi alle valutazioni fatte ieri dall'onorevole Pagliarini. Questo è un caso *per tabulas*: ho chiesto al più alto dei funzionari che collaborano con lei di poter intervenire sull'articolo aggiuntivo 28.01 della Commissione, ma non ho avuto la possibilità di prendere la parola. Signor Presidente, non si tratta di una

mano non vista: è un intento volutamente perseguito per abbreviare, restringere e togliere la parola!

PRESIDENTE. Onorevole Garra, cosa vuole abbreviare? Siamo qui da una settimana a discutere di queste questioni. Mi scusi, ma non l'avevo vista.

Modifica nella composizione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 4 luglio 2000, ho chiamato a far parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato il deputato Giacomo Stucchi, in sostituzione del deputato Enrico Cavaliere, dimissionario.

Seguito della discussione della mozione De Luca ed altri n. 1-00439 concernente la partecipazione delle Camere alla fase ascendente del processo decisionale dell'Unione europea nonché all'attuazione dell'accordo di Schengen.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione De Luca ed altri n. 1-00439 concernente la partecipazione delle Camere alla fase ascendente del processo decisionale dell'Unione europea nonché all'attuazione dell'accordo di Schengen (*vedi l'allegato A — Mozione sezione 1*).

Ricordo che nella seduta del 24 marzo scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Dovremmo ora procedere all'espressione del parere da parte del rappresentante del Governo, ma il ministro per le politiche comunitarie non ci ha ancora raggiunti, in quanto non poteva prevedere che avremmo sospeso l'esame del precedente provvedimento in anticipo rispetto ai tempi previsti. È presente in aula il sottosegretario Montecchi, tuttavia mi sembra che i colleghi presentatori della

mozione siano interessati ad ascoltare il parere del ministro. Suspenderei quindi la seduta per qualche minuto, in attesa del suo arrivo.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, poiché si tratta di una cosa piuttosto seria, avremmo piacere che all'esame della mozione partecipassero anche i colleghi e che si potesse procedere alla votazione: se lei sospende ora la seduta in attesa dell'arrivo del ministro, possiamo stare sicuri che, come minimo, alla ripresa mancherà il numero legale. Magari nessuno ci ascolterà, per carità, però...

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo decidere: o ascoltiamo il parere del ministro oppure procediamo, decidete voi. È stato chiesto di ascoltare il ministro...

SANDRA FEI. Beh, mi sembra il minimo!

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 12,50.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Vorrei ringraziare il ministro Mattioli per essere arrivato tempestivamente in aula.

Prego il rappresentante del Governo di esprimere il parere sulla mozione all'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, il Governo propone una piccola modifica al dispositivo della mozione. Propone di sostituire le parole: «che esprimerà un parere vincolante entro

quindici giorni dalla data di ricezione degli atti stessi, così come prevede l'articolo 18 della legge 30 settembre 1993, n. 338 » con le seguenti: « , istituito ai sensi della legge 30 settembre 1993, n. 388, che esprimerà il proprio parere ».

Con questa correzione, il parere del Governo sulla mozione è favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole De Luca ?

ANNA MARIA DE LUCA. Signor Presidente, avevo già concordato la modifica con il ministro. Confermo comunque che accettiamo la proposta.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ricordo che, secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo del 29 febbraio 2000, ogni gruppo dispone di 10 minuti, più un tempo aggiuntivo di altri 21 minuti per il gruppo misto.

Il tempo complessivo di 21 minuti assegnato al gruppo misto per le dichiarazioni di voto è così ripartito: Verdi: 3 minuti; CCD: 3 minuti; Rifondazione comunista: 3 minuti; Socialisti democratici italiani: 2 minuti; Rinnovamento italiano: 2 minuti; CDU: 2 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA DE LUCA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi e colleghe (purtroppo non molto numerosi a quest'ora !), prendo atto che finalmente, dopo quasi un anno di sofferenze, siamo giunti a discutere una mozione molto, molto importante per la vita democratica del nostro paese. Sulla mozione al nostro esame ovviamente i deputati del gruppo di Forza Italia esprimeranno un voto favorevole.

Vorrei far notare ai colleghi che la mozione è stata sottoscritta non solo dai

capigruppo in seno al comitato, ma anche da tutti i presidenti dei gruppi parlamentari. È stata altresì firmata dal presidente e dal vicepresidente della Commissione permanente delle politiche dell'Unione europea della Camera.

In sede di discussione generale, avendo avuto molto più tempo rispetto ai pochi minuti che ho ora a disposizione per questa mia dichiarazione di voto, mi sono soffermata, credo in modo molto articolato, anche sulle motivazioni che ci hanno indotto a presentare la mozione in esame. Ho avuto modo di affrontare il problema anche sotto il profilo storico, sebbene di storico ci può essere ben poco essendo trascorsi pochi mesi.

Vorrei dunque utilizzare i pochi minuti che ho a disposizione per fare due osservazioni. La prima, che è soprattutto di carattere tecnico-operativo, è che, con riferimento alla prima parte dell'attività del cosiddetto Comitato Schengen, che va dal momento della sua costituzione fino al 1° maggio del 1999, allorquando è entrato in vigore il Trattato di Amsterdam, la macchina burocratica ministeriale deve dimostrare una maggiore efficienza.

In questa prima parte (si tratta di circa tre anni) tutti noi abbiamo lavorato con grande impegno, ma pur lavorando bene e procedendo a diverse audizioni e a numerosi sopralluoghi, ci siamo trovati dinanzi ad una difficoltà importante: una grande lentezza nel trasferire quei documenti che avrebbero consentito a questo Comitato di esprimere quel famoso parere vincolante al Governo su ogni atto in ordine al quale l'esecutivo avrebbe poi assunto una determinata posizione a livello internazionale.

Come tutti i colleghi sanno, questo è l'unico comitato (istituito con la legge n. 388 del 1993) che ha il potere, delegato dal Parlamento e quindi dal popolo sovrano, di esprimere nella fase ascendente del processo decisionale un parere vincolante che è fondamentale. Mentre la Commissione permanente delle politiche dell'Unione europea entra nel processo, per così dire, in fase discendente, noi pos-

siamo in qualche modo esprimere un parere di una certa consistenza affinché il Governo ne prenda atto e si adegui.

Il trasferimento non deve però riguardare soltanto i documenti del Comitato in questione ma anche tutti gli altri documenti che dovranno essere inviati alle Commissioni competenti per altri settori di intervento. Non chiediamo, come sarebbe giusto, che tutto ciò avvenga in tempo reale (del resto in questo Parlamento i tempi reali non ci sono) ma almeno che si cerchi di diventare più efficienti laddove ciò è possibile e che si comprendano i termini del problema, dando alla burocrazia parlamentare una velocità più rispondente al resto del paese che va e addirittura corre.

Vi è poi una seconda osservazione che vorrei fare, spero però di avere il tempo sufficiente per farlo.

PRESIDENTE. Dipende da quanto ha da dire. Finora sono trascorsi cinque minuti e mezzo.

ANNA MARIA DE LUCA. Cercherò di proseguire con maggiore velocità.

La seconda osservazione è relativa alla seconda fase dei nostri lavori iniziata con l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam nel mese di maggio 1999. Da allora non ci è pervenuto alcun documento, neanche un atto! Questo Comitato non è stato messo in grado di lavorare e di assolvere il proprio mandato, di rispondere, quindi, al popolo e al Parlamento: è un fatto molto grave.

Credo che un po' di incertezza e di sbandamento possano essere stati originati dalla cessazione del Comitato esecutivo di Schengen e del segretariato ad esso collegato (che era poi il nostro organo di riferimento attraverso il Ministero degli esteri), in seguito alla quale il Consiglio dei ministri dell'Unione europea ha sostituito il Comitato esecutivo e gli organi ad esso connessi. Tutto ciò ha causato un po' di incertezza, la voglio definire così, anche se dovrei usare un termine più incisivo. Ritengo che sia stata presa la scusa per evitare di mandare al Comitato la docu-

mentazione, impedendo di fatto al Comitato stesso e al Parlamento di esercitare i propri diritti.

Qualche giorno fa abbiamo ricevuto in Parlamento la visita molto importante di una delegazione del Bundestag durante la quale è emerso che anche negli altri Parlamenti vi è questa sofferenza di controllo democratico. Tuttavia, se posso fare un'osservazione personale, in base a quanto ho visto in questa tredicesima legislatura — che per me è solamente la prima — e a quanto posso prevedere, in considerazione dei processi di modernizzazione del paese e conseguentemente del Parlamento, andremo sempre più verso una funzione di controllo degli atti di Governo e sempre più ci allontaneremo dalla funzione tradizionale svolta dal Parlamento di legiferare in continuazione.

È necessario — e concludo perché credo che i minuti a mia disposizione siano quasi terminati —, a nostro avviso — ed è un principio condiviso anche dagli altri membri dei Parlamenti che nelle audizioni di questi anni abbiamo avuto modo di incontrare —, prevedere un rafforzamento degli strumenti che già vi sono e, ove non vi fossero a sufficienza, stabilirne di nuovi. È fondamentale permettere al popolo sovrano e, quindi, al Parlamento, di esprimere opinioni attraverso i propri delegati che siamo noi. Per questo motivo chiedo a tutti i gruppi presenti di esprimere voto favorevole su questa mozione.

Infine, mi auguro — signor ministro, le parlo direttamente, la prego — che, ammesso che il Parlamento voti a favore della mozione al nostro esame, per il futuro nulla impedisca più a questo Parlamento e a noi membri del Comitato di esprimere il nostro giudizio su atti che impegnano il nostro paese e, quindi, il popolo in sede comunitaria. La ringrazio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizza. Ne ha facoltà.

ANTONIETTA RIZZA. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole

dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Constato l'assenza dell'onorevole Calzavara, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere il nostro assenso sulla mozione De Luca n. 1-00439 e per richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo.

Non penso che, con la presentazione della mozione in esame, i colleghi abbiano inteso porre una questione semplicemente tecnica; esiste sempre la vecchia tematica del controllo del Parlamento nei confronti dell'esecutivo e, quindi, della possibilità per il Parlamento stesso di seguire il processo decisionale del Governo.

Ritengo che questa mozione ponga problemi enormi, molto ampi, molto forti e, soprattutto, di grande attualità in questo particolare momento. Prendo atto della presenza del ministro per le politiche comunitarie; si tratta, certamente, di un fatto importante, significativo, ma la problematica in discussione investe la responsabilità del Governo e, in particolare, del Ministero degli affari esteri.

Dobbiamo capire quale sia l'atteggiamento del Governo rispetto alle scadenze e, soprattutto, ai temi in discussione oggi a livello europeo. È in corso un dibattito molto forte sull'ampliamento dell'Unione europea, sulle velocità dell'Europa, sui problemi insiti in alcune iniziative assunte da taluni paesi europei (mi riferisco alla Francia e alla Germania); si pone, soprattutto, il problema dell'identità e della natura dell'Europa. Non si pone, quindi, solo una questione di carattere tecnico: il processo legato a Schengen riguarda le libertà e, soprattutto, le politiche sulla

sicurezza, ma va definita un'azione concernente la costruzione dell'Europa.

La questione non può essere conclusa a margine di un dibattito parlamentare; ritengo che lo sforzo dei colleghi debba avere una diversa collocazione e debba essere accolto nel suo significato più vero. Non c'è dubbio che il dibattito ed il confronto sulla nostra collocazione internazionale e sulla nostra politica estera, che ho chiesto più volte, vada svolto in termini approfonditi. Credo che oggi si cerchi semplicemente di mettere lo « spolverino » su una mozione o su un dibattito, mentre bisognerebbe capire quale sia la politica estera del nostro paese.

Non intendevo assolutamente mancare di rispetto al collega e ministro per le politiche comunitarie, che oltretutto è un caro amico, ma ritengo che questa problematica sia molto ampia e rilevante. Voteremo a favore della mozione De Luca n. 1-00439, ma il problema non si esaurisce così. Schengen significa l'Europa, il processo di costruzione dell'Europa; nel momento in cui andiamo verso tale processo, ci troviamo di fronte a grandi questioni. Dobbiamo capire, allora, come si collochi l'Italia, quale sia la politica estera ed europea del nostro paese.

Signor Presidente, volevo svolgere soltanto queste considerazioni, nella speranza che le mie valutazioni e preoccupazioni abbiano il giusto peso e siano accolte dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, anch'io vorrei cominciare il mio intervento con un'osservazione, che ovviamente non ha nulla di personale con il ministro qui presente. Siccome le questioni di cui trattiamo si riferiscono alla competenza del Ministero degli affari esteri, sarebbe stato corretto affrontarle, considerato peraltro che stiamo parlando di fase ascendente, in presenza anche — non dico « solo » ma « anche », perché così è sempre

stato — di un rappresentante di tale Ministero. Nel Comitato di Schengen abbiamo come riferimenti, principalmente, i Ministeri della giustizia, dell'interno e degli affari esteri, considerate le tematiche relative a Schengen.

È inutile che il ministro scuota la testa, poiché da quattro anni a questa parte — da quando lavoriamo con il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività dell'unità nazionale Europol — i nostri referenti sulle questioni che abbiamo dovuto affrontare sono stati quei Ministeri e i rispettivi ministri che, nel frattempo, sono cambiati! Sarebbe stato quindi più corretto poter svolgere questo dibattito anche alla presenza di uno dei responsabili del Ministero degli esteri. D'altronde, sappiamo che i momenti decisionali vengono gestiti dal Co-reper in su: parliamo quindi sempre e comunque di rappresentanza del Ministero degli esteri. Questa era soltanto una puntualizzazione che tenevo a fare.

Entrando nel merito dell'argomento oggetto della discussione, vorrei ricordare a quest'Assemblea che il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività dell'unità nazionale Europol è un organismo bicamerale al quale è stato attribuito un parere vincolante, fin dall'inizio; tale parere vincolante è stato il primo vero atto di controllo e di indirizzo che è stato dato a questo Parlamento, ma che spesso e ben presto in questa legislatura è stato facilmente disatteso.

Non ci si vuole porre in contrapposizione con nessuno ma, come diceva prima di me la collega De Luca, stiamo vivendo in un momento politico nel quadro europeo in cui l'Italia è uno dei pochi paesi che non dispone di uno strumento valido né di dibattito né, tanto meno, di indirizzo e di controllo su quanto accade nel Parlamento europeo, nella Commissione europea e in tutte le istituzioni europee

che possono essere coinvolte nel processo decisionale perché i soggetti interessati sono vari.

Mentre molti altri paesi stanno sviluppando sempre più tali strumenti (alcuni lo hanno fatto fin dall'inizio, perché erano certamente in contrapposizione con quanto accadeva nell'Unione europea; ma hanno saputo costruire degli strumenti adatti di controllo fino ad arrivare, in alcuni casi e per determinati momenti decisionali, ad avere persino la riserva parlamentare), l'Italia non ne dispone affatto! A tale riguardo, vorrei citare soltanto alcuni di questi paesi: la Gran Bretagna, la Danimarca e l'Olanda che — come tutti noi ben sappiamo — sono ben forniti di strumenti di questo genere. Tutto ciò si verifica in un momento in cui, con il turno di Presidenza francese dell'Unione europea, il Presidente Chirac proprio in questi giorni ha esplicitamente sollecitato l'Italia a chiarire la propria posizione rispetto all'assunzione di determinate decisioni importanti e fondamentali anche per ciò che il presidente stesso intende portare avanti in seno all'Unione europea, ovvero un grosso cambiamento!

Ci troviamo quindi di fronte ad un grosso problema: quello del rapporto tra il Parlamento e l'esecutivo. Occorre però tenere presente anche il famoso protocollo aggiunto sul ruolo dei Parlamenti — del quale tanto si parla, ma che poco si attua — in un momento in cui percepiamo un rifiuto di collaborazione da parte del Governo.

A questo punto, vorrei pregare il Presidente di consentirmi di fare un'osservazione che non vuole essere una polemica, ma uno spunto di riflessione importante per questo Parlamento. È vero, infatti, che parliamo di un Comitato, ma è altrettanto vero che anche quest'Assemblea avrebbe bisogno di un rapporto diverso. Sottolineo che il Parlamento italiano è riuscito in quattro anni a produrre 700 leggi, ossia 175 leggi all'anno! Il che rappresenta veramente un'enormità: se consideriamo la quantità di emendamenti e il numero di votazioni svolto per queste leggi, ci sentiamo veramente trasformati in una mac-

china « schiacciabottoni », come alcuni colleghi hanno a volte dichiarato ai giornali. Mi pare che effettivamente siamo ridotti a questo; mentre non abbiamo ancora strumenti di indirizzo e di controllo al Governo! Quindi, parliamo di riforme costituzionali e siamo quasi tutti d'accordo sulla volontà di rafforzare l'esecutivo, ma nessuno si sofferma su ciò che è intrinseco ad un cambiamento del genere e che è ancora più importante alla luce dei cambiamenti che avvengono in seno all'Unione europea: mi riferisco ad un rafforzamento degli strumenti, autentici e veri, di prevenzione per poter far fronte all'esigenza di dare un indirizzo al Governo, di esercitare un controllo sull'esecutivo, che vorrebbe peraltro essere ancora più rafforzato nei suoi poteri, e soprattutto di garantire in questo modo una maggiore democratizzazione del processo decisionale in seno all'Unione europea.

Credo che questa mozione — come diceva il collega Tassone — non rappresenti soltanto una ribellione o una sollecitazione riguardante il problema di documenti che non arrivano o sollecitazioni che rimangono lettera morta. Vi è anche la necessità di porre un problema che diventerà sempre più importante e che comunque è già urgente. Su di esso, a mio avviso, l'Assemblea dovrebbe riflettere profondamente al fine di riuscire a fare del nostro popolo non solo il popolo più europeista d'Europa, ma anche quello che conta veramente degli autentici cittadini europei.

Senza dibattiti, senza strumenti democratici di indirizzo e controllo all'interno del Parlamento, non riusciremo mai ad arrivare a tale punto e rischieremo davvero di perdere il treno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saonara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, vorrei porre in evidenza l'atten-

zione con cui abbiamo seguito, anche se a distanza, ma con grande rispetto, il lavoro del Comitato presieduto dall'onorevole Evangelisti e quindi anche i contenuti di questa mozione che, non casualmente, è stata sottoscritta anche trasversalmente da tutti i presidenti dei gruppi.

In realtà, la mozione, come è stato detto, ricorda una disposizione di legge (quello previsto dall'articolo 3 della legge 16 giugno 1998, n. 209) che riconsidera il rapporto tra la nostra Assemblea, le Commissioni, i Comitati e l'esecutivo.

Credo di poter essere leggermente più ottimista della collega Fei. Indubbiamente, dopo una situazione di imbarazzo che abbiamo dovuto registrare nella prima parte della legislatura si è avuta, con la istituzione del Ministero per le politiche comunitarie, prima con il ministro Letta, poi con il ministro Toia, ora con il ministro Mattioli, l'individuazione di un referente stabile, solido e credibile per quanto riguarda questo tipo di relazioni. E credo che la situazione sia migliorata.

Probabilmente i colleghi lamentano il fatto che comunque quella disposizione di legge non viene sempre osservata in maniera esatta, soprattutto nelle materie che — ben lo sa il ministro Mattioli all'indomani del vertice di conclusione del semestre di Presidenza portoghese e dell'annuncio delle linee portanti del semestre di Presidenza francese — riguardano il tema dello spazio di libertà, della sicurezza e della giustizia, tematica immensa di straordinaria rilevanza. Su questo tema le relazioni tra esecutivo e Parlamento possono migliorare ulteriormente. Credo che il ministro Mattioli possa farlo ben presente anche ai titolari più interessati (penso al ministro Bianco e al ministro Fassino).

In conclusione, desidererei segnalare anche il fatto che su queste tematiche (in particolare riguardanti la partecipazione alla fase ascendente del processo decisionale) si sofferma giustamente questa mozione e si è soffermata a lungo anche la XIV Commissione politiche per l'Unione europea, dove, per iniziativa del presidente Ruberti, già l'anno scorso è stata

avviata un'indagine conoscitiva sulle modalità e sulla qualità del recepimento delle direttive comunitarie in atto. Credo, signor Presidente, che realizzeremo un lavoro di sintesi che sarà utile: mi auguro che tale lavoro, sommato alle potenzialità che già vi sono nel regolamento (penso agli articoli 126 e 127 del regolamento), ci dovrebbe consentire di sperimentare negli ultimi mesi della legislatura la possibilità di istituire brevi ma significative piccole sessioni di lavoro comunitario nelle altre tredici Commissioni permanenti, d'intesa con la XIV Commissione.

La trasmissione alle Camere di tutti gli atti cui fa riferimento la legge n. 209 del 1998 è infatti solamente il primo passo, dato che occorre anche individuare spazi congrui di discussione, di interlocuzione e di decisione. Credo che il ministro Mattioli lo sappia bene: la questione che si pone non è soltanto quella della trasmissione, potremmo dire meccanica, degli atti ma anche e soprattutto quella della capacità di esercitare (in tutti gli spazi che ci vengono consentiti già ora dal regolamento ed ovviamente anche con un'interpretazione estensiva della legge La Pergola) tutto il nostro potere di indirizzo.

Quanto alle considerazioni del collega Tassone, credo che il Presidente Violante possa in qualche modo porre il problema in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo; sarebbe molto utile, bello, proficuo individuare, d'intesa con il nostro esecutivo, a metà del semestre francese, in qualche modo anche alla vigilia della conclusione dei lavori della Conferenza intergovernativa e ben prima del vertice conclusivo di Nizza, uno spazio significativo sul piano parlamentare, che consenta a tutti i gruppi di misurarsi su queste grandi tematiche, che per fortuna, anche nei quotidiani odierni, hanno di nuovo conquistato lo spazio che meritano.

Per tale ragione, il nostro gruppo aderisce agli impegni prospettati nella mozione in esame a prima firma De Luca, ringrazia per l'occasione offerta il Comitato parlamentare di controllo sull'ac-

cordo di Schengen e soprattutto si dà idealmente questo appuntamento per i prossimi mesi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Saonara: sono d'accordo con le sue considerazioni e con quelle dell'onorevole Tassone; ci adopereremo con i colleghi presidenti dei gruppi in modo che vi sia un momento di discussione approfondita e seria in aula sulle questioni poste.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, in assenza della collega Pistone del nostro gruppo, che ha sottoscritto la mozione in esame, desidero dichiarare la piena adesione ed il voto favorevole del gruppo Comunista sulla stessa.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Pongo in votazione la mozione De Luca ed altri n. 1-00439, nel testo riformulato.

(È approvata).

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI**

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza dei ministri dei trasporti e della

navigazione, della pubblica istruzione, dei beni e delle attività culturali e degli affari esteri.

(Applicazione degli oneri di servizio pubblico nei collegamenti con alcuni aeroporti siciliani)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Grillo n. 3-05947 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Grillo ha facoltà di illustrarla.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, onorevole ministro, con la presente interrogazione si intende sottolineare due aspetti dello stesso problema: la politica dei trasporti in Sicilia. Il Governo ha assunto precisi impegni – le ricordo che insieme ci siamo incontrati una delegazione di parlamentari con la presidente della provincia di Trapani e il presidente della regione Sicilia – sull'applicazione dell'onere di servizio pubblico con le conseguenti chiare agevolazioni tariffarie, in particolare, per i collegamenti che riguardano l'aeroporto di Birgi e l'aeroporto di Palermo con Lampedusa e Pantelleria e per le tratte Trapani-Roma e Trapani-Milano.

Signor ministro, da diversi mesi, lei ha delegato il presidente della regione siciliana, a convocare una conferenza dei servizi e, come ben saprà, siamo ancora in attesa di una risposta e dell'esito della suddetta conferenza, al fine di ottenere i risultati indicati.

La seconda questione è relativa ai decreti ministeriali con i quali si era dato corso ad un programma di mille miliardi per opere destinate al migliore funzionamento degli scali aeroportuali delle regioni in via di sviluppo. La Corte dei conti ha rifiutato il visto e la registrazione del decreto con conseguente perdita delle somme, quindi chiediamo al Governo in quale modo intenda intervenire.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Signor Presidente, proverò a dimostrare in tre minuti che il Governo ha cercato di essere perfettamente aderente agli impegni assunti nell'occasione da lei citata. Per quanto riguarda i fondi di investimento e il decreto n. 114, abbiamo recepito le osservazioni della Corte dei conti, che sono di natura procedurale e formale; con una nota indirizzata ad ENAC ho ribadito che i fondi di quella legge dovranno essere ripartiti attraverso un atto dell'ENAC stesso. Quest'ultimo è impegnato a recepire, nei prossimi giorni, le indicazioni da me fornite, incluso il criterio di prevedere interventi non altrimenti finanziabili. A tale proposito, segnalo che gli aeroporti di Trapani, Pantelleria e Lampedusa, a loro volta, sono stati inseriti nel quadro comunitario di sostegno 2000-2006, per il quale è stata prevista l'assegnazione di 10 miliardi all'aeroporto di Trapani, di 30 miliardi a quello di Pantelleria e di 30 miliardi a quello di Lampedusa. Ritengo, quindi, che sul punto non vi sia motivo di incomprensione fra noi e la realtà trapanese.

Per quanto riguarda gli oneri di servizio pubblico, effettivamente esiste una mia delega al presidente della regione per convocare la conferenza dei servizi, che si è svolta il 21 giugno 1999. Tuttavia non è stato possibile trovare un'intesa perché sono stati individuati collegamenti anche fra Pantelleria e Lampedusa, oltre che con Trapani e Palermo, Roma e Milano, eccedendo rispetto al finanziamento previsto. Vi sono stati numerosi incontri tra ministero, ENAC e regione siciliana e si è valutato che l'onere riferito a Trapani e Palermo è complessivamente di circa 4 miliardi; considerato che la legge ha stanziato al riguardo solo 500 milioni, abbiamo integrato questi fondi, mettendo a disposizione un altro miliardo e mezzo e siamo impegnati ad integrare la parte mancante. Pertanto, con una nuova riunione della conferenza dei servizi sarà possibile estendere il beneficio per le tratte Trapani e Palermo. Non escludo che possa esservi un'ulteriore decisione a pro-

posito di altri punti di collegamento; stiamo facendo tale valutazione nell'ambito di finanziamenti e di parametri che potrebbero interessare diverse realtà del Mezzogiorno perché crediamo in questa politica. Stiamo lavorando su questo e in occasione della prossima manovra finanziaria saremo in condizione di proporre al Parlamento alcuni criteri anche a questo proposito.

Credo, quindi, che non sia il caso di chiedere tutto o niente, ma che occorra assumere intanto questa prima iniziativa, senza escluderne ulteriori. Questo è quanto dicemmo allora e quanto abbiamo cercato di fare fin qui.

PRESIDENTE. L'onorevole Grillo ha facoltà di replicare.

MASSIMO GRILLO. Signor ministro, prendo atto delle buone intenzioni e la ringrazio, ma è da più di un anno che è stata data delega al presidente della regione e purtroppo ancora non vediamo un risultato. Mi dispiace dirlo, perché è la conferma della mancanza di politiche a favore delle comunicazioni con la Sicilia. Fra l'altro, vorrei ribadire che è l'unico caso in Europa in cui, pur sussistendo i requisiti dell'insularità e della bassa frequenza, non si provvede e non si ha la possibilità di dare forza ad un'istanza legittima.

Come è stato detto, il governo della regione da un anno non è intervenuto. Signor ministro, prendo atto della sua disponibilità e mi auguro che, come più volte ci siamo detti, ne consegua immediatamente una convocazione della conferenza dei servizi, per la quale è stata data delega e, quindi, si può fare immediatamente.

Vorrei precisare che si tratta veramente di una questione annosa. Gli abitanti di Pantelleria per spostarsi in un ufficio di qualsiasi tipo presso il capoluogo di provincia — perché non è soltanto un problema di turismo — devono spendere per un collegamento aereo circa 210 mila lire solo per l'andata, come per andare da Palermo a Milano. È un'assur-

dità che non ci possiamo assolutamente consentire e mi auguro che, in base alla sua dichiarazione di buona intenzione, si possa trovare immediatamente una soluzione.

Sottolineo un'ultima questione relativa al decreto. Purtroppo la motivazione della Corte dei conti sull'illogicità delle scelte, sulla mancanza di criteri di trasparenza ed imparzialità e sull'obbligo degli interessi di carattere pubblico mi fa pensare veramente che non esiste una politica dei trasporti e a ciò si può rimediare prevenendo anche...

PRESIDENTE. Onorevole Grillo, deve concludere.

MASSIMO GRILLO. ...gli investimenti necessari per le infrastrutture aeroportuali in via di sviluppo (sicuramente Trapani e Pantelleria sono fra queste).

(Misure per alleggerire il traffico stradale nelle regioni del nord-est d'Italia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Scantamburlo n. 3-05948 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Scantamburlo ha facoltà di illustrarla.

DINO SCANTAMBURLO. Signor ministro, vorrei spostare ora l'attenzione verso le regioni del nord-est dell'Italia, in cui vi è un traffico quotidiano intensissimo, non solo all'interno delle regioni stesse, ma che si dirige anche verso il nord e le regioni orientali d'Europa.

Come lei sa, la situazione ha raggiunto livelli di intensità e di rischio elevatissimi, provocando ricadute molto gravi nell'attività e nella vita delle imprese, oltre ai gravissimi rischi di incolumità per le persone.

Vorrei che ci spiegasse quali provvedimenti urgenti ed efficaci il suo Ministero sta assumendo per alleggerire il traffico sulle strade, anche in rapporto al progetto del servizio ferroviario metropolitano re-

gionale. Mi riferisco al Veneto, ma non solo, e, in particolare, al raddoppio della tratta ferroviaria Padova-Mestre, un problema vecchio, di estrema urgenza e che attende una rapida soluzione.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dei trasporti e della navigazione.* Signor Presidente, il problema effettivamente è molto serio. Naturalmente rispondo per la parte riguardante le ferrovie, un settore in via di potenziamento, sia per quanto riguarda i passeggeri, sia per quanto riguarda le merci.

Per quanto riguarda il sistema ferroviario metropolitano regionale, vi sono sei tratte ferroviarie in territorio veneto, sulle quali si sta intervenendo con un finanziamento di 352 miliardi; sono già in corso gare per due lotti funzionali di 200 miliardi di lire. Sulla base dell'accordo con la regione Veneto sono stati assegnati dieci treni TAV nuovi e dieci convogli di uguali caratteristiche che entreranno via via in servizio (uno di essi è già entrato in servizio a febbraio di quest'anno). Nel primo semestre 2000 si è già registrato un cinque per cento in più di passeggeri trasportati.

Per quanto riguarda il tema dei collegamenti con Austria, Germania, Slovenia e paesi dell'est, abbiamo concluso l'intervento sul Brennero, impiegando 1.200 miliardi di lire. Per quanto riguarda la capacità di traffico, vi sono oggi 150 possibilità di passaggio di treni.

Per il 2003, con ulteriori investimenti la capacità sarà portata a 230-250 treni al giorno: siamo al triplicamento della situazione esistente.

Per quanto riguarda le congestioni relative alla tratta Padova-Mestre, con l'attivazione dello scalo di Cervignano è stato possibile aumentare la capacità di traffico di circa 20 treni al giorno e con l'attivazione della linea Treviso-Portogruaro ed il raddoppio — che è in corso — della linea Castelfranco-Camposampiero

(la conclusione è prevista alla fine del 2001) si avranno altri 30 treni al giorno in più.

Il decongestionamento è già in funzione ma ribadisco qui che si sta procedendo all'operazione di quadruplicamento dell'intera tratta secondo un programma ben scandito che qui confermo. Potrei aggiungere altri interventi infrastrutturali, ad esempio quelli sulla linea Udine-Ponterebba-Tarvisio, la cui conclusione è prevista alla metà del 2001 e che porterà gli attuali 90 treni al giorno a 230.

La cosa più importante è che noi avremo nei prossimi anni una forte crescita della capacità infrastrutturale per il trasporto di merci e passeggeri. Il problema è quello dell'utilizzazione e quindi il tema è l'impresa e la liberalizzazione. Abbiamo dato una grande accelerazione a questo processo, abbiamo rilasciato già quattro licenze per nuovi operatori sulle tratte di traffico internazionale secondo il principio che i binari, se non li usano le ferrovie, devono essere usati da altri per allontanare le merci dalla strada.

Attualmente sono all'esame del Senato alcune brevi norme che consentono la liberalizzazione piena anche del traffico nazionale. Spero che il Parlamento presti maggiore attenzione a queste norme perché possono dare la vera risposta al problema grave che abbiamo di fronte.

PRESIDENTE. L'onorevole Scantamburlo ha facoltà di replicare.

DINO SCANTAMBURLO. Signor ministro, la ringrazio per la sua precisa risposta. Vorrei soffermarmi su alcune questioni da lei richiamate. In primo luogo, lei ha fatto riferimento alle sei nuove tratte previste all'interno del servizio metropolitano regionale del Veneto e successivamente ha parlato della tratta Castelfranco-Camposampiero lungo la quale, a seguito del raddoppio, sarà previsto il passaggio di 30 treni giornalieri in più. Vorrei evidenziare come nella realizzazione del progetto di metropolitana di superficie, visto che queste opere si intersecano spesso con la viabilità esistente,

sia necessario adottare misure che non creino ulteriori problemi ai centri abitati, magari a centri storici, in modo da rendere davvero il nuovo servizio complessivamente utile alle merci, alle persone e alla convivenza di tutte le varie comunità.

Credo che sia necessaria un'azione sinergica con il Ministero dei lavori pubblici perché l'intensificazione del trasporto merci, al di fuori delle stazioni ferroviarie, trovi collegamenti adeguati che non passino all'interno dei centri abitati, in modo da risolvere complessivamente il problema. In ogni caso una forte attenzione va dedicata a questa realtà regionale, considerato che in tema di strade, di potenziamento di quelle esistenti e di costruzione di nuove strade, stiamo davvero indietro. Penso alla statale n. 307 o alla statale n. 10, ma ve ne sono tante altre che attendono risposta e quindi occorre un intervento in questo settore affiancato da quello del servizio ferroviario.

(Previsione di sostegni finanziari per le spese scolastiche)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Carazzi n. 3-05950 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Carazzi ha facoltà di illustrarla.

MARIA CARAZZI. Signor ministro, prendo la parola da questo banco che era quello dell'onorevole De Murtas, il nostro compagno che è mancato nello scorso aprile e che era specializzato in questioni della scuola e difensore della scuola pubblica.

L'interrogazione verte sulla cosiddetta « ricetta lombarda » di finanziamento della scuola privata. Già nel mese di dicembre era stato emanato un atto legislativo che fu rinviato dal Governo, essendo ministro degli affari regionali la nostra compagna Bellillo.

Ora, non con legge, ma con regolamento temiamo che si voglia aggirare l'ostacolo introducendo questo buono scuola con un tetto massimo di 2 milioni che verrà calcolato sulle spese per tasse, rette e contributi, e quindi con esclusione delle spese per i libri di testo. È sui libri di testo che il nostro partito ha condotto una battaglia durante l'esame della legge finanziaria. Chiediamo al ministro di rassicurarci che non si configurino profili di incostituzionalità con un meccanismo che prevede clausole che possono far pensare ad un finanziamento della scuola privata a danno degli allievi della scuola pubblica.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, la giunta regionale lombarda non ha propriamente emanato un regolamento, ma ha approvato un atto di indirizzo (una delibera) per l'erogazione di buoni scuola: mi riferisco alla delibera della giunta del 30 giugno scorso. Tale atto trova fondamento nella legge regionale del 5 gennaio 2000, n. 1, articolo 4, comma 121, lettera e), che prevede la possibilità di erogazione di buoni scuola alle famiglie degli allievi frequentanti scuole statali e non statali legalmente riconosciute e parificate, al fine di coprire in tutto o in parte le spese effettivamente sostenute. Ciò comporta che a poter godere di tale beneficio saranno sia gli allievi delle scuole statali, sia quelli delle scuole non statali, senza alcuna discriminazione.

La franchigia di cui si parla nella delibera non è di 400 mila lire – come divulgato da qualche organo di stampa – ma di 100 mila. Si aggiunga che l'ordine del giorno del Senato del 20 luglio 1999, accolto dal Governo in sede di approvazione della legge sulla parità scolastica, impegna il Governo stesso a stabilire esattamente il tetto di spesa scolastica o franchigia.

Inoltre, in virtù del decreto del 5 agosto 1999, n. 320, gli allievi delle scuole statali e non statali, in possesso dei

requisiti prescritti, potranno godere della fornitura gratuita o semigratuita dei libri di testo; al riguardo, la legge finanziaria per il 2000 ha autorizzato la spesa di 100 miliardi per l'anno scolastico 2000-2001.

Alla luce di quanto esposto, non sembrano sussistere discriminazioni tra gli allievi frequentanti le scuole non statali e quelli frequentanti le scuole statali. Resta, ovviamente, salva la possibilità, per coloro che dovessero sentirsi lesi, di ricorrere alla sezione competente dei TAR contro la delibera in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Carazzi ha facoltà di replicare.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, ringrazio il ministro per le sue parole. È vero che c'è stato un annuncio di stampa che parlava di una franchigia di 400 mila lire, ma è altrettanto vero che vi è stata una dichiarazione dell'assessore regionale che parlava della stessa cifra. Se la franchigia è di 100 mila lire, il meccanismo di esclusione degli allievi della scuola pubblica, rispetto a quelli della scuola privata, sarebbe inferiore; tuttavia, il fatto che non sono comprese le spese per i libri di testo configura una situazione per cui i ragazzi, anche di famiglie povere, che paghino meno di 100 mila lire risulterebbero sfavoriti rispetto a quelli di famiglie meno povere, che pagassero parecchi milioni di lire per le rette. Vi è, quindi, un elemento di preoccupazione.

Signor ministro, la invito a comprendere il nostro ragionamento. La invitiamo a vigilare affinché non si introduca, con questo meccanismo, un diverso trattamento; ciò sarebbe incostituzionale, in quanto contrasterebbe con l'articolo 3 della Costituzione e violerebbe nei fatti (anche se non è scritto nella norma) l'articolo che proibisce il finanziamento della scuola privata.

(Proroga del termine per il computo del periodo di servizio prestato dai docenti ai fini dell'abilitazione all'insegnamento)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ricci n. 3-05955 (vedi l'allegato A —

Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Ricci ha facoltà di illustrarla.

MICHELE RICCI. Signor Presidente, signor ministro, l'articolo 2 della legge n. 124 del 1999 prevede una sessione riservata di esami per il conseguimento dell'abilitazione e dell'idoneità all'insegnamento. Ai fini dell'accesso agli esami per l'abilitazione all'insegnamento, i docenti non abilitati devono aver prestato servizio effettivo per un periodo di 360 giorni, compreso tra l'anno scolastico 1989-1990 ed il giorno 25 maggio 1999.

L'ordinanza ministeriale n. 33 del 2000 ha indetto la citata sessione di esami, i cui corsi di preparazione inizieranno a settembre-ottobre del corrente anno. In tal modo, tutti i docenti che solo successivamente alla data del 25 maggio 1999 hanno maturato i requisiti dei 360 giorni di insegnamento sono di fatto tagliati fuori dai corsi abilitanti e dalla sessione di esami, con il conseguente altissimo rischio di trovarsi privi di lavoro.

Nella vicenda descritta, il paradosso è rappresentato dalla nomina a docente per i medesimi corsi abilitanti proprio di alcuni tra i soggetti non ammessi a parteciparvi. In buona sostanza, si riconosce la capacità di abilitare altri, ma non di essere abilitati.

Si chiede, pertanto, se il ministro ed il Governo nel suo complesso intendano assumere iniziative, a questo punto della vicenda necessarie ed urgenti, anche di carattere normativo, volte a modificare il termine fissato dalla legge n. 124 per prorogarlo al 27 aprile 2000, data di scadenza indicata dall'ordinanza ministeriale.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevole interrogante, l'articolo 2 della

legge 3 maggio 1999, n. 124, nel prevedere una sessione riservata di esami per il conseguimento dell'abilitazione o dell'idoneità all'insegnamento ha anche previsto requisiti di accesso in materia di servizio che hanno carattere di perentorietà. Il termine temporale di conseguimento del requisito di servizio fissato perentoriamente dalla legge n. 124 alla data di entrata in vigore della medesima — 25 maggio 1999 — non poteva per questo essere differito con un'ordinanza ministeriale, atto amministrativo per sua natura, come ella sa, esecutivo di disposizioni primarie.

L'ordinanza ministeriale n. 33 del 2000, integrativa e modificativa della precedente ordinanza ministeriale n. 153 del 1999, con la quale è stata indetta la sessione riservata di abilitazione, nel rispetto dell'unicità delle procedure abilitanti, non ha quindi modificato il termine temporale di conseguimento del requisito di servizio (che, come indicato dall'articolo 2, comma 1, della stessa ordinanza n. 33, resta confermato alla data del 25 maggio 1999), ha solo ampliato la tipologia di servizi utili, dando inoltre la possibilità di conseguire una seconda abilitazione. Nell'ipotesi di una modifica in via legislativa sarebbe, d'altra parte, problematico fissare un ulteriore termine che possa soddisfare le molteplici e variegate aspettative degli esclusi senza creare un conseguente contenzioso. Un'eventuale riapertura della sessione riservata vanificherebbe inoltre la prevista costituzione delle graduatorie permanenti al 1° settembre prossimo venturo, impegno al quale cerchiamo in tutti i modi di attenerci.

Non risulta, infine, che sia stato nominato quale docente nei corsi abilitanti personale non abilitato, salvo in alcuni casi sporadici in cui, per indisponibilità assoluta di figure abilitate, sia stato necessario ricorrere a personale qualificato come «esperto di provata capacità ed esperienza», come ad esempio nel caso di alcune lingue straniere o di insegnamenti tecnico-pratici altamente specialistici.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricci ha facoltà di replicare.

MICHELE RICCI. Signor ministro, nel ringraziarla per la sua risposta, che considero esauriente, voglio comunque sottolineare, al di là di alcune difficoltà di percorso ancora presenti, l'estrema incidenza e rilevanza che la riforma realizzata attraverso la legge n. 124 del 1999 ha avuto per il nostro sistema scolastico. L'impegno mostrato dal Governo per la risoluzione dei gravi problemi che affliggevano il comparto della scuola nel suo complesso e delle difficoltà ataviche nei rapporti con la categoria dei docenti non può essere sottovalutato. Le previsioni contenute nella nuova norma hanno consentito la salvaguardia del livello occupazionale per il settore interessato. Anche il rispetto dei tempi di attuazione previsti ha permesso un celere decollo della riforma, con la conseguente rapida entrata del sistema novellato.

In tale contesto si inserisce la questione relativa al precariato. L'obiettivo condiviso e condivisibile di risolvere il problema attraverso l'assorbimento definitivo della figura del docente precario si è rivelato corretto concettualmente e centrato nei suoi effetti concreti. Tuttavia, a mio avviso e ad avviso dei deputati del gruppo dell'UDEUR a cui appartengo, un ulteriore momento di riflessione e di attenzione in ordine ai docenti precari ancora non assorbiti nel sistema potrebbe portare al totale superamento, signor ministro, della questione ed attestare, nel contempo, il definitivo successo della legge di riforma.

È questa, dunque, la richiesta che rivolgo a lei, signor ministro, e al Governo in generale.

(Blocco dei lavori sul tratto Sacile-Conegliano dell'autostrada A28)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ballaman n. 3-05951 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Guido Dussin, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

GUIDO DUSSIN. Signor Presidente, ministro, il Ministero per i beni e le attività culturali ha posto il blocco ai lavori del lotto 28 e del lotto 29 sull'autostrada A28 che collega direttamente Sacile al casello di Conegliano, il raccordo con la A27 Venezia-Monaco in località San Melegnano e la A4 a Portogruaro. Sono ormai dieci anni che si sta inutilmente cercando di collegare la provincia di Treviso con Pordenone e di dare una soluzione viaria sufficiente al Triveneto.

Ricordo che l'autostrada A28 è stata ideata negli anni sessanta. Il lotto 28 porterebbe quasi a compimento detto collegamento, poiché si prevede la messa in opera degli ultimi dodici chilometri per arrivare definitivamente a conclusione di tale tratto autostradale.

L'opera è interamente finanziata e vi è accordo a livello locale tra la società Autovie venete, provincia regione e comuni. Alla conferenza dei servizi di oltre un anno fa l'unico Ministero assente era il suo. Inoltre, la sua risposta di diniego è arrivata con un anno di ritardo.

Tutti i comuni e la provincia hanno votato, con esito favorevole, il tracciato originario in maniera unanime. Il progetto è ora bloccato con un'azione ostruzionistica tipicamente burocratica e centralistica. I lavori del tratto in questione sarebbero dovuti iniziare nel prossimo autunno. La società Autovie venete, concessionaria dei lavori, ha confermato di essere pronta a partire, avendo anche in essere appalti.

In base a ciò, le chiediamo quali siano le motivazioni di questo atto, visto che lo stesso ministro aveva già firmato il via libera al lotto 28 che ora è stato bloccato.

PRESIDENTE. Il ministro per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIOVANNA MELANDRI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presi-

dente, in relazione a quanto rappresentato dall'onorevole Guido Dussin posso dare oggi una prima positiva notizia. L'ufficio centrale per i beni ambientali e paesaggistici del mio Ministero ha inviato ieri, 4 luglio 2000, il proprio parere favorevole alla realizzazione del lotto 28 sulla A28 Sacile-Conegliano.

L'espressione del parere da parte dell'amministrazione per i beni culturali e ambientali è intervenuta in seguito all'esito di un attento e approfondito esame istruttorio svoltosi a seguito della conferenza dei servizi che lei ha ricordato, convocata dal Ministero dei lavori pubblici, e alla quale, per un mero errore di comunicazione, gli uffici dei beni culturali non hanno partecipato.

Il parere favorevole della direzione generale del Ministero per i beni e le attività culturali stabilisce due condizioni. In primo luogo, vi è una richiesta di saggi archeologici e indagini geofisiche, attività che per altro possono essere ordinariamente svolte ad apertura di cantiere; in secondo luogo, vi è la richiesta di verificare se non sia possibile non attraversare o comunque collocarsi ai margini...

GIANPAOLO DOZZO. Cambiare percorso?

GIOVANNA MELANDRI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. ...dell'area agricola, valutando la possibilità — lo ripeto più volte — di evitare svincoli o aree di servizio.

Pertanto, il Ministero per i beni e le attività culturali ha così definitivamente espresso il proprio parere favorevole, quindi, per la parte di competenza il nulla osta all'apertura del cantiere, restando a cura dell'amministrazione precedente sia di effettuare l'operazione richiesta sia di valutare eventuali, ove possibili, approfondimenti progettuali.

PRESIDENTE. L'onorevole Ballaman ha facoltà di replicare.

EDOUARD BALLAMAN. Signor ministro, questa sua risposta ci lascia perplessi e solo parzialmente soddisfatti.